

POETI AL PORTO. L'autrice venerdì a Vicenza



Laura Pugno, poeta, drammaturga e scrittrice. FOTO DI ELIO MAZZACANE

«Orizzonte mobile che porta al futuro Ecco la mia poesia»

Laura Pugno firma anche romanzi
«Strofe e note uniscono il mondo»

Fabio Giaretta

Anche se è nota per i suoi romanzi, in particolare "Sirene" e "La ragazza selvaggia" (Premio Selezione Campiello 2017), Laura Pugno ha sempre considerato la poesia come forma espressiva imprescindibile della sua ricerca artistica. La scrittura in versi rappresenta per lei un'esplorazione delle frontiere della lingua mentre la prosa è il momento in cui il bottino delle esplorazioni viene riportato alla comunità. Le diverse raccolte pubblicate, tra cui "Bianco" (Nottetempo), "I Legni" (LietoColle), "L'alea" (Perro-ne editore) e "Noi", appena uscita per Amos Edizioni, tracciano un percorso originale e affascinante. La sua poesia, materica e rarefatta, nitida ed enigmatica, si nutre di abbinamenti contrasti che tentano di superare una visione manichea del mondo per dar spazio al perenne divenire e trasformarsi delle cose. Altro tassello importante della sua produzione poetica è il recentissimo "Oracolo manuale per poeti e poeti" (Sonzogno), scritto insieme a Giulio Mozzi, nel quale sono raccolti moltissimi illuminanti suggerimenti e stimoli rivolti ad aspiranti poeti. Laura Pugno sarà al quarto incontro della rassegna "Poeti al Porto", ve-

nerdi 2 ottobre, alle 18,30, a Porto Burci, contrà Burci, in città.

Lei ha scritto che se fosse obbligata a scegliere tra poesia e prosa, rinuncerebbe a quest'ultima. Per quali ragioni la poesia è così fondamentale?

È la forma naturale, quella in cui affiora spontaneamente la scrittura. Tutte le altre forme che ho praticato, la prosa come racconto o romanzo, la sceneggiatura, la drammaturgia, il saggio, sono in qualche modo venute dopo.

Qual è il fine principale che ha spinto lei e Giulio Mozzi a scrivere "Oracolo manuale per poeti e poeti"?

Accompagnare i lettori, in un addestramento alla consapevolezza, delle scelte fatte e non fatte, che personalmente ritengo fondamentale non solo in poesia, ma nella vita.

"Il corpo è la mente. La mente è il corpo": un pensiero cardine della sua poetica. Come mai?

Nella vita di ogni giorno, questo sentimento di unione tra corpo e mente, mente e mondo, ci sfugge continuamente. Appare e scompare tra il folto. Ma è in quella direzione che ci porta a guardare la poesia, agendo su di noi non solo mentalmente ma fisicamente, con lo stesso potere della musica. La poesia ci rivela la

profonda unità tra noi e noi stessi, e tra noi stessi e il mondo.

Il bosco, che richiama un'altra parola chiave cioè "selvaggio", è una presenza costante nelle sue opere. Cosa rappresenta per lei?

Una porta che noi stessi - come soggetto, come storia o come società - abbiamo in un certo momento deciso di chiudere, ma che potremmo aprire o riaprire, e oltre la quale c'è qualcosa di misterioso e di fondamentale.

Nei suoi testi c'è sempre un tu, mentre l'io è perennemente nascosto. Quali sono le ragioni di questa scelta?

A livello personale, una certa riservatezza di carattere, anche se, lo sappiamo, l'io che scrive non è l'io che vive; e poi l'io è l'uno che per definizione è il molteplice. Anche in prosa scrivo quasi sempre in terza persona, raramente in prima, anche quando la prima persona è la voce di uno o più personaggi. La terza persona immette distanza. Invece, in poesia, la seconda persona, il tu, chiama in causa, avvicina, porta a incandescenza. Se l'io si nasconde è nel tu. Ma nella mia ultima raccolta entra in gioco una prima persona plurale, infatti il titolo è "Noi". Sono poesie d'amore, quindi in realtà torniamo al tu e al suo io, ma il noi comporta sempre la creazione di un mondo, nello spazio e nel tempo.

Se si leggono cronologicamente tutte le sue raccolte, l'impressione è che la sua poesia si sia aperta sempre più al mondo e agli altri.

Sì, è così, ed è un fenomeno che non riguarda solo me. La poesia italiana, da qualche anno, cerca una lingua diversa, che porti con sé tutto quanto il Novecento ci ha dato ma si spinga anche oltre, senza rinunciare a niente. Una poesia per gli anni che stiamo vivendo, per il tempo che stiamo vivendo adesso e in cui la poesia è viva con noi.

Nel saggio "In territorio selvaggio" lei ha scritto che la poesia è una forma di conoscenza in spirale intorno ad un centro vuoto. Cosa significa?

Perché comporta un avvicinamento e un allontanamento continui. L'orizzonte della poesia è mobile, e l'orizzonte degli eventi, lo sappiamo, è il futuro.

© FOTOGRAFIA DI ELIO MAZZACANE

